

# TRADUTTORI DI POESIE ARTISTI CREATORI

*Non esiste un grande poeta italiano del Novecento che non sia stato anche traduttore, e che non abbia avuto anche un'altra lingua come costante riferimento*

FRANCO BUFFONI



Dario Fo, con il suo grammelot, ha portato alle estreme conseguenze la riflessione su lingue e traduzione

Conoscere una o più lingue straniere non è di per sé una prova di intelligenza: le circostanze possono avere permesso ad una persona di crescere in ambienti eterogenei, dove si parlano lingue diverse. In buona sostanza: se si dicono sciocchezze in più lingue, sempre sciocchezze restano. Ciò che fa la differenza e può rendere la conoscenza delle lingue straniere uno strumento di maturazione delle coscienze è la consapevolezza di ciò che si sta acquisendo.

Ricorrendo al termine consapevolezza intendo affermare che le metodologie di apprendimento delle lingue straniere volte alla cosiddetta "full immersion" nel contesto linguistico "altro", se da un lato possono produrre rapide "infarinature", metodologicamente comportano proprio il contrario di ciò che intendo per acquisizione di consapevolezza.

Acquisire consapevolezza significa accedere in primis alla civiltà culturale che ha prodotto l'"altra" lingua, dunque alla sua storia. E mentre tale processo di apprendimento consapevole è in corso, mentre si crede di star apprendendo un'altra lingua e di conoscere un'altra cultura, in realtà si sta ragionando "per contrasto" sulla propria lingua e sulla propria cultura: in altri termini, si sta mettendo in pratica il precetto socratico del "Conosci te stesso". O se si preferisce, ricorrendo a una delle tre "i" contrabbandate come chiavi per il "progresso" nell'ultimo decennio del secolo scorso: "Know thyself". (Oltre a "inglese", le altre "i" erano internet e impresa).

## Traduttori di poesie

Da venticinque anni mi accade di dirigere il semestrale di teoria e pratica della traduzione letteraria "Testo a fronte", cui fanno capo due collane, una di saggistica (I Saggi di testo a fronte) e una di letteratura "creativa" (I Testi di Testo a fronte). In quest'ultima appaiono poeti stranieri in traduzione italiana, ma anche i Quaderni di traduzione dei maestri della poesia italiana e i cosiddetti "Quaderni giovani", composti da raccolte di poeti italiani under 40. (Come è sintetico l'inglese!).

E' voluta questa contiguità, questa vicinanza, tra la poesia di autori stranieri tradotti in italiano e la poesia di giovani autori italiani? Assolutamente sì: è ideologicamente voluta. Perché, domandiamoci, i traduttori di poesia dove dovrebbero rinnovare il proprio lessico, la lingua in cui tradurre, se non attraverso l'opera dei poeti operanti nel loro stesso periodo storico? E i giovani poeti (oltre che coi grandi maestri italiani del passato, va sans dire) con chi dovrebbero confrontarsi - per irrobustire il proprio lessico e vivacizzare la propria sintassi - se non con i poeti stranieri ben tradotti?

Non è certo originale questa mia impostazione. Se pensiamo al poeticamente fertile periodo dell'ermetismo fiorentino negli anni trenta, la vicinanza, la contiguità, tra poeti e traduttori fu assoluta, fino alla arguta definizione di due categorie, quella dei poeti-traduttori e quella dei traduttori-poeti. Perché Mario Luzi, Piero Bigongiari, Alessandro Parronchi (che pure traducevano) anzitutto scrivevano poesia, e nutrivano della loro creatività gli amici traduttori. Ma loro volta Carlo Bo, Oreste Macri, Leone Traverso, Sergio Baldi e Renato Poggioni, alla lingua di chi si ispiravano per tradurre i grandi poeti spagnoli, francesi, tedeschi, russi e inglesi, se non a quella dei

loro coetanei poeti?

Se riflettiamo sulla definizione di poetica che un grande filosofo dell'estetica del Novecento, Luciano Anceschi, ci ha donato ("La riflessione che gli artisti e i poeti compiono sul proprio fare, indicandone i sistemi tecnici e le norme operative, le moralità e gli ideali" è la poetica) possiamo persino affermare che in quegli anni a Firenze si giunse ad operare in una sorta di poetica di gruppo, in cui il "fare" di cui parla Anceschi è il fare greco del *poiein*, e il poeta e il traduttore - per ricorrere al lessico dei mitici Makar (i poeti scozzesi del Cinque, Seicento) - sono gli artisti creatori. Creatori in primis di linguaggio.

## Il grammelot di Fo

Un altro periodo molto fertile per la creazione di un linguaggio, di uno stile, di una poetica di gruppo, fu quello milanese degli anni cinquanta (e primi sessanta), avente il proprio fulcro nel quartiere di Brera, con Vittorio Sereni, Emilio Tadini, Luciano Erba, Giancarlo Vigorelli, ai quali il toscano Luciano Bianciardi apportò un surplus di vivacità e freschezza. E proprio Luciano Anceschi donò al gruppo la propria stimolante capacità di seriazione e di definizione, dapprima attraverso l'invenzione della categoria di "Linea Lombarda" (da cui venne la celebre antologia del 1952 che comprendeva - oltre a

## L'AUTORE



Franco Buffoni (66 anni), poeta e docente di letteratura

## ESPERTO DI KEATS, KIPLING E WILDE

Franco Buffoni è nato a Gallarate, nel 1948. È poeta, traduttore e docente universitario di letteratura italiana. Dal 1989 è direttore della rivista sulla teoria e pratica della traduzione poetica «Testo a fronte» e dal 1991 è curatore del Quaderni italiani di poesia contemporanea, pubblicati ogni due anni. Buffoni ricopre l'incarico di professore ordinario di Critica Letteraria e Letterature Comparete presso l'Università degli studi di Cassino. Ha pubblicato diverse raccolte di poesie e romanzi. Le sue opere sono state incluse in varie antologie di poesia italiana contemporanea.

Il professor Buffoni ha tradotto tra gli altri John Keats, Donald Barthelme, Robert Fergusson, George Gordon Byron, Samuel Taylor Coleridge, Rudyard Kipling, Oscar Wilde, Seamus Heaney e William Butler Yeats. Giavincitore in passato di una edizione, dal 2010, Buffoni presiede la giuria del premio letterario Giuseppe Tirinnanzi. Fra le sue raccolte di poesie da ricordare Quaranta a quindici (1987), Adidas. Poesie scelte (1975-1990) (1993), Suora Carmelitana e altri racconti in versi (1997), Il profilo del rosa (1999), Theos (2001), Del Maestro in bottega (2002), Lager (2004), Guerra (2005), Noi e loro (2008), Roma (2009), Poesie 1975-2012 (2012), Jucci (2014).

Sereni come capofila - Erba, Nelo Risi, Renzo Modesti e Giorgio Orelli), quindi attraverso l'incarico attribuito a Piero Chiara e allo stesso Erba di compilare un'altra fondamentale antologia, quella di IV Generazione, che apparve nel 1954.

Costoro erano tutti anche traduttori: Bianciardi scrisse addirittura il romanzo per eccellenza sull'esistenza di un traduttore: La vita agra. E il loro magistero fu estremamente fertile. Da dove è venuta, chiediamoci, se non da quel crogiuolo, la lingua del no-



## I giovani artisti con chi dovrebbero confrontarsi se non con i poeti stranieri?

stro ultimo (e tale resterà chissà per quanto tempo ancora) premio Nobel per la letteratura. Dario Fo, che con il suo grammelot, ha saputo portare alle estreme conseguenze la riflessione sulle lingue e sulla traduzione.

Da alcuni anni mi accade di presiedere a Borgomanero la giuria del premio Fondazione Marazza di poesia e traduzione. Ebbene la mia soddisfazione più grande in quel contesto non è tanto quella di premiare i maggiori poeti e traduttori italiani, ma di sollecitare i giovani studenti universitari e liceali a partecipare alla sezione loro dedicata di traduzione letteraria. Greco, latino, inglese, francese, tedesco, russo e spagnolo sono le lingue da loro studiate. I testi da tradurre sono scelti dalla commissione. E i ragazzi sono indotti a fare confluire il meglio della loro inventiva nella traduzione-ricreazione in lingua italiana di una poesia o di un brano in prosa di un grande autore classico o anche contemporaneo. Ritengo l'incoraggiamento a questo esercizio molto più utile alla loro maturazione di quello (ben più spesso praticato) della scrittura poetica in proprio. Che magari verrà, se sarà destino, ma che sarà più consapevole e ricca se si sarà nutrita del potente esercizio della traduzione.

## Il verso libero

Ed è questa pratica che sempre consiglio anche ai giovani autori dei Quaderni. Che a volte proprio non ci pensano. Nel prossimo (il XII) in uscita in gennaio 2015, per esempio, appare Samir Galal Mohammed (classe 1989), figlio di padre egiziano e di madre marchigiana. Cresciuto in provincia di Pesaro-Urbino e diplomato a Milano all'Accademia di Brera. Perché non provia a tradurre dall'arabo qualche poeta contemporaneo? Stanno scoprendo il verso libero, potrebbe essere per te una sfida, gli ho suggerito... Spero che segua il consiglio.

D'altro canto, non ricordo un grande poeta italiano del Novecento che non sia stato anche traduttore, e che non abbia avuto - parallelamente all'italiano - anche un'altra lingua come costante riferimento. Sereni, Luzi, Caproni, Bertolucci, Giudici... E Zanzotto? Forse per Zanzotto (che pure tradusse dal tedesco e dal francese) la lingua "altra" fu il latino, configurata come matrice "diretta" sia dell'amatissimo dialetto trevigiano sia del toscano. Ma qui si aprirebbe un'altra riflessione che ci porterebbe molto lontano...